

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«Tuo figlio vive!»

Gv 4,43-54

Per la situazione di bisogno e la richiesta d'intervento a Gesù, per la fede del richiedente e l'efficacia della parola di Gesù, potente: opera a distanza la guarigione, constatata successivamente, quest'episodio ha tratti analoghi con la guarigione del servo del centurione narrata da Matteo (8,5-13) e Luca (7,1-10).

Analizziamo il testo.

«Trascorsi due giorni, parti di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino» (4,43-46a).

Questo è l'antefatto: registra la partenza di Gesù per la Galilea, dove normalmente risiede e svolge la sua attività, e dov'è accolto con entusiasmo perché pure i galilei che si trovavano a Gerusalemme avevano visto i segni da lui operati, rispondendo allo stesso modo dei giudei: «vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome» (2,23). Gesù è diffidente verso questo tipo di credenti: attratti dal fascino del "miracoloso" piuttosto che da un'adesione sincera.

«Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire» (4,46b-47).

L'episodio del secondo segno operato da Gesù si svolge a Cana, ma la sua efficacia a Cafarnao.

Un «funzionario del re» (46b) – che aveva sentito dai galilei delle meraviglie operate a Gerusalemme – chiede a Gesù di guarire il figlio gravemente malato: «stava per morire» (47).

«Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”» (4,48).

Il «funzionario del re» (46b) si reca da Gesù non per esprimergli la propria adesione personale ma per chiedere la guarigione del figlio gravemente malato. Gesù disapprova l'atteggiamento di chi lo cerca solo per ricevere un beneficio, senza curarsi di ridefinire la propria vita nell'obbedienza della fede.

Infatti, il rimbroto di Gesù: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete» (48), non sono rivolte soltanto al «funzionario del re» (46b) ma a più persone, imprecisate, compresi quei galilei che avevano visto i suoi prodigi.

Tutti devono imparare che la fede non può basarsi sui segni, ma fondarsi sul riconoscimento della Parola, efficace, a cui aderire con sincerità: senz'aspettative.

Tuttavia, Gesù esaudisce la richiesta per smascherare il fraintendimento che impedisce la possibilità di dialogo con chi esercita il potere e non è disposto a piegarsi se non a superiori manifestazioni di potere. Mentre i prodigi di guarigione e di liberazione di Cristo sono dimostrazione del suo amore e della sua volontà di salvare l'uomo.

«Il funzionario del re gli disse: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Gesù gli rispose: “Va', tuo figlio vive”. Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: “Tuo figlio vive!”. Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: “Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato”. Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive”, e credette lui con tutta la sua famiglia» (4,49-53).

Dall'insistenza del «funzionario del re» (49) traspare la gravità della malattia del figlio e pure l'inadeguatezza umana impotente contro l'ineluttabile mistero della morte. Si rivolge a Gesù, come a un potere superiore.

Cristo esaudisce la richiesta senza ostentazione di potenza, evitando perfino di essere presente e vicino al «bambino» (49) in pericolo mortale. Il prodigio avviene a distanza. Sarà la coincidenza dell'orario a registrare la non casualità della guarigione come efficace segno, rispondente a un esplicito superiore comando: «Tuo figlio vive» (50.53) e all'immediata sbalorditiva constatazione: «Tuo figlio vive!» (51).

La fede – quand'è autentica – non poggia su alcuna sicurezza, su nessuna dimostrazione esteriore, ma solo sulla parola di Dio: «Va', tuo figlio vive» (50). Parola efficace che realizza quanto dice: muove e mette «in cammino» (50).

E «credette lui con tutta la sua famiglia» (53). La fede del funzionario influisce su tutta la famiglia: convincendo alla fede.

«Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea» (4,54).

Questa nota redazionale – che evidenzia gli spostamenti di Gesù tra le due regioni dove sono avvenuti i primi segni – è un conclusivo resoconto: propone il superamento di una fede “miracolistica” mediante un’adesione sincera nella parola di Gesù.

Considerazione.

In progressione l’evangelista Giovanni presenta l’ebreo osservante: Nicodemo; l’infedele: la samaritana; l’ateo: il funzionario regio. La fede di questo pagano è il “tipo” più apprezzato da Gesù per la totale fiducia: basta una sua parola.

E tu: su cosa fondi la tua fede?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.